

quarto agente, Mandolini, aiutava il Nespola a tenerlo fermo.

Intanto, il Di Virgilio, dopo essersi piegato lentamente su se stesso era caduto in terra. Un altro impiegato, Pietro Bonferraro di 36 anni, che si trovava pochi passi più avanti di lui al momento della sparatoria, si teneva gemendo il braccio destro, sul quale si allargava, sopra la stoffa della giacca, una macchia rossa di sangue.

Il Di Virgilio — che perdeva abbondantemente sangue da cinque ferite — è alla fine stramazza al suolo, proprio mentre i primi soccorsi tentavano di soccorrerlo. Appariva privo di sensi. Un vigile del fuoco Michele Tata, che pochi minuti prima era uscito di servizio dalla caserma di via Genova ed era fermo alla fermata del filobus 75, lo sollevava per le ascelle, e tentava di farlo salire su una « sedia » in sosta sul qualelo del marciapiede. Ma la macchina era chiusa, e non si riusciva a trovare il proprietario. Era un ufficiale, un capitano, che accorreva con la sua « 1100 », targata Roma 133834, e su di essa il Di Virgilio veniva caricato, assieme al Bonferraro e ad alcuni soccorritori.

L'auto, con il clacson schiacciato, si dirigeva a prima velocità alla volta dell'ospedale San Giovanni dove giungeva alle 14.10. Ma quando il Di Virgilio veniva portato giù dal sedile dell'auto per essere caricato sulla barella, era già morto.

I cinque colpi che lo avevano raggiunto ed il copioso sangue perduto, lo avevano condannato inesorabilmente. I primi due colpi lo avevano ferito alla nuca: il terzo ed il quarto, destro: quando si è girato verso il suo aggressore, il funzionario era ormai perduto. Gli altri tre colpi l'hanno preso di striscio al collo, e gli hanno traspasato il braccio e la mano destra. La mira dell'assassino non aveva fallito.

Intanto, questi era stato condotto a San Vitale, alla Questura, e introdotto nella stanza del dirigente della Polizia di Stato — cui era giunto l'annuncio dell'arresto — dottor Morlacchi. Aveva inizio l'interrogatorio, dal quale era possibile ricostruire l'assurdo meccanismo che ha portato alla morte il Di Virgilio.

Intanto, questi era stato condotto a San Vitale, alla Questura, e introdotto nella stanza del dirigente della Polizia di Stato — cui era giunto l'annuncio dell'arresto — dottor Morlacchi. Aveva inizio l'interrogatorio, dal quale era possibile ricostruire l'assurdo meccanismo che ha portato alla morte il Di Virgilio.

Storia di miseria e di follia

L'assassino è un sardo di 53 anni, Gavino Lepori, nativo di Castel Sardo, in provincia di Sassari, ex dipendente del ministero della Difesa. La sua storia è una storia di miseria e di follia, lentamente maturata in trentacinque anni di servizio come dipendente dello Stato, dapprima come carabinieri, a Roma, poi a Sassari come operaio salariato temporaneo del distretto militare. Il Lepori era stato carabiniere a Roma, come abbiamo detto: nel '37 era stato colto da una grave crisi



L'angolo di Via Nazionale ove è avvenuto il fatto di sangue. Numerosi cittadini commentano l'accaduto

nervosa: era stato ricoverato al manicomio di Santa Maria della Pietra, con la diagnosi di mania di persecuzione.

A più riprese il Lepori era stato ospite dell'ospedale fino al '44. In quella data era stato dimesso. Fatto sta che il Lepori, a questo punto, chiese al comando dell'arma di venire assegnato ai servizi ausiliari, data la sua infermità. Ma invece, qualche mese dopo essere stato dimesso dal manicomio, venne posto in congedo.

Ottenne allora la mansione di operaio salariato temporaneo — con la qualifica di spaccalegna — presso il distretto militare di Sassari. Da allora fino all'anno passato il Lepori ha prestato servizio in quegli uffici, svolgendo con puntualità il suo lavoro. Poi il '58 sentì parlare dell'esodo volontario. Il Lepori era solo, desiderava forse tornare a Castel Sardo, smettere di lavorare: aveva trentacinque anni, e ne aveva trentacinque di duro lavoro sulla schiena. Sicuro di sistemarsi per sempre, per la vecchiaia, presso la famiglia per l'esodo. Gli venne accolta, e fu l'inizio della tragica catena di avvenimenti che si doveva concludere

con l'omicidio di via Nazionale. All'atto della liquidazione, l'ex carabinieri vide consegnare ottocentomila lire. Molto meno di quanto sperava di ottenere, una cifra che oggi non basta certamente neppure ad avviare il più modesto commercio, che consenta di sbarcare il lunario. Protestò, e fece presente che nella sua liquidazione avrebbero dovuto essere compresi anche gli anni prestati come carabinieri. La sua richiesta venne respinta la prima volta.

Dalla primitiva richiesta di ottenere la integrazione della liquidazione, calcolando gli anni prestati come carabinieri, il Lepori era giunto ad avanzare pretese meno fondate. Aveva chiesto che la differenza dovessi per il servizio nei carabinieri gli venisse conteggiata come pensione. Aveva addirittura — e questa era la sua ultima speranza, quella sulla quale poneva la maggiore fondamento — di venire riassunto, restituendo allo Stato, magari con delle ritenute mensili, la liquidazione. Si tenga presente che contemporaneamente al progredire della sua follia, il bisogno, l'avvicinarsi del momento in cui della liquidazione non sarebbe rimasta più neppure una lira, premevano e davano maggiore forza alla sua disperazione. Gli esposti si moltiplicarono, alla sua questione il Lepori interessò deputati della sua regione, alte personalità, per-

Lettere e petizioni al Ministero

A questo punto, nel cervello debole e logorato del Lepori, la sensazione di essere vittima di una ingiustizia, forse una nuova crisi della sua malattia mentale, la mania di persecuzione, cominciarono a ribellare. Mentre i soldi della liquidazione si assottigliavano pazientemente, il Lepori continuava a tempestare di lettere, domande, petizioni, il ministero della Difesa. Cominciò a prendere l'abitudine di fare

frequenti viaggi a Roma, per parlare coi funzionari dei vari uffici. Il suo principale nemico, gli sembrava, era proprio il Di Virgilio, al quale era spietato il compito di respingere le sue domande. Mano a mano che il tempo passava, d'altra parte, le sue richieste si facevano sempre più strane.

Dalla primitiva richiesta di ottenere la integrazione della liquidazione, calcolando gli anni prestati come carabinieri, il Lepori era giunto ad avanzare pretese meno fondate. Aveva chiesto che la differenza dovessi per il servizio nei carabinieri gli venisse conteggiata come pensione. Aveva addirittura — e questa era la sua ultima speranza, quella sulla quale poneva la maggiore fondamento — di venire riassunto, restituendo allo Stato, magari con delle ritenute mensili, la liquidazione. Si tenga presente che contemporaneamente al progredire della sua follia, il bisogno, l'avvicinarsi del momento in cui della liquidazione non sarebbe rimasta più neppure una lira, premevano e davano maggiore forza alla sua disperazione. Gli esposti si moltiplicarono, alla sua questione il Lepori interessò deputati della sua regione, alte personalità, per-

sino il ministro della Difesa. Il 22 scorso il Lepori tornò ancora una volta a Roma. Come aveva già fatto altre volte, dissece all'albergo del Sole, in via del Biscone. Lo conoscevano, nell'albergo era un uomo silenzioso, tranquillo, che scendeva sempre con una borsa nera rigonfia di documenti e di qualche capo di biancheria, e che presentava al portiere la tessera della sezione di Roma degli ex carabinieri.

Esplode il dramma dopo l'ultimo «no»

Riprese a frequentare il ministero. Ma qui, ormai, non c'era più nulla da fare per lui. Gli uscierei ricevettero l'ordine di non darli più il «passi». I funzionari evitavano di farsi vedere dai Lepori non disarmava, ma il suo sordo rancore, lo odio cieco che si era venuto maturando nel suo animo contro quella complessa macchina burocratica che gli sembrava lo stesso derubato degli ex diritti, di cose

per le quali aveva sacrificato una intera esistenza di lavoro, si accumulavano, ed erano ormai vicine ad esplodere. Giunse così la mattina di ieri. Alle dieci, Lepori era di nuovo sotto il portone del ministero. Chiese ancora una volta di venire ricevuto dal dottor Di Virgilio, e gli venne seccamente risposto di no. Era una risposta che attendeva, probabilmente. Nella tasca della sua giacca era custodita la pistola Beretta calibro 6,35 con la quale doveva troncargli la vita del funzionario. Egli ha dichiarato di avere acquistato l'arma otto anni or sono; ed in effetti, fino al '50 è stato munito di porto d'armi. Ma pare che a giudizio degli esperti balistici della questura, la pistola automatica è quasi nuova. Non è quindi da escludere che sia stata acquistata alla vigilia della partenza per il continente, proprio in vista della tremenda vendetta da compiere.

Il Lepori — dopo il rifiuto di riceverlo ricevuto dal Di Virgilio — si allontanò dal portone del ministero. Dalle dieci alle due del pomeriggio

è rimasto, immobile e sinistro, all'angolo di via Nazionale, mentre la animata via del centro romano gli mandava contro i suoi mille rumori, le sue voci. Non aveva fretta. Alle quattordici meno qualche minuto sono usciti i primi impiegati dal portone del ministero. Il Lepori si è avviato in quella direzione, scrutando tra la folla per intracciare la sua vittima. Quando l'ha incontrata, si è verificata la tragedia.

In questura, al termine dell'interrogatorio, il sardo è scoppiato a piangere: «Non ne potevo più, sono tutti contro di me», ha singhiozzato convulsamente. Non riusciva neppure a rendersi conto di quello che aveva fatto. Ha detto solo di essere stato atteso a non colpire altre persone; ignorava dappprima sia di avere ucciso il Di Virgilio, sia di avere ferito un altro impiegato. Quando alla fine, prima di venire tradotto a Regina Coeli, gli hanno detto che la sua vittima era morta, è stato colto da un accesso e convulso di pianto.

Il proprietario del negozio, che ha creduto addirittura che uno dei colpi fosse stato diretto contro di lei.

L'assassino ha mirato bene: come abbiamo detto, cinque dei sei colpi hanno raggiunto la vittima prescelta, e i primi due, quando cioè il Di Virgilio presentava la schiena al Lepori, sono stati quelli mortali.

L'assassino a Regina Coeli

L'impiegato rimasto ferito al braccio, Pietro Bonferraro, è stato invece giudicato guaribile in otto giorni per la ferita; ma i sanitari non hanno disposto il ricovero in corsia, dato il comprensibile stato di choc da cui il poveretto è stato colto per la tremenda avventura vissuta. Sul posto del delitto, ancora parecchie ore dopo, si

la proprietaria del negozio, che ha creduto addirittura che uno dei colpi fosse stato diretto contro di lei.

L'assassino ha mirato bene: come abbiamo detto, cinque dei sei colpi hanno raggiunto la vittima prescelta, e i primi due, quando cioè il Di Virgilio presentava la schiena al Lepori, sono stati quelli mortali.

Nel pomeriggio si è portato sul luogo del delitto il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Pedote, che ha operato un sopralluogo. Alcune piccole chiazze di sangue sono quelle che rimane

commentava vivacemente l'accaduto. La tragedia si è svolta in modo così fulmineo che neppure i testimoni oculari hanno visto molto. In un primo momento, prima che gli agenti arrestassero l'omicida, si era parlato addirittura di colpi di revolver esplosi da una macchina in corsa per via Nazionale. Comprensibile l'emozione dei passanti e dei negozianti; nel negozio «Mirella» è stato trovato uno dei bossoli della pistola del Lepori. Il bossolo schizzato dentro, ha sfiorato

della traccia del delitto: una sul marciapiede, dove si è abbattuto il povero Di Virgilio, un'altra sulla mostra del negozio «Mirella». Hanno presentato al sopralluogo anche i commissari Vitalone e Colandrea, della Tursina, e Trafficò, il capitano Fazio del comando della Compagnia interna dei carabinieri, ed il comandante del Nucleo dei carabinieri del ministero della Difesa.

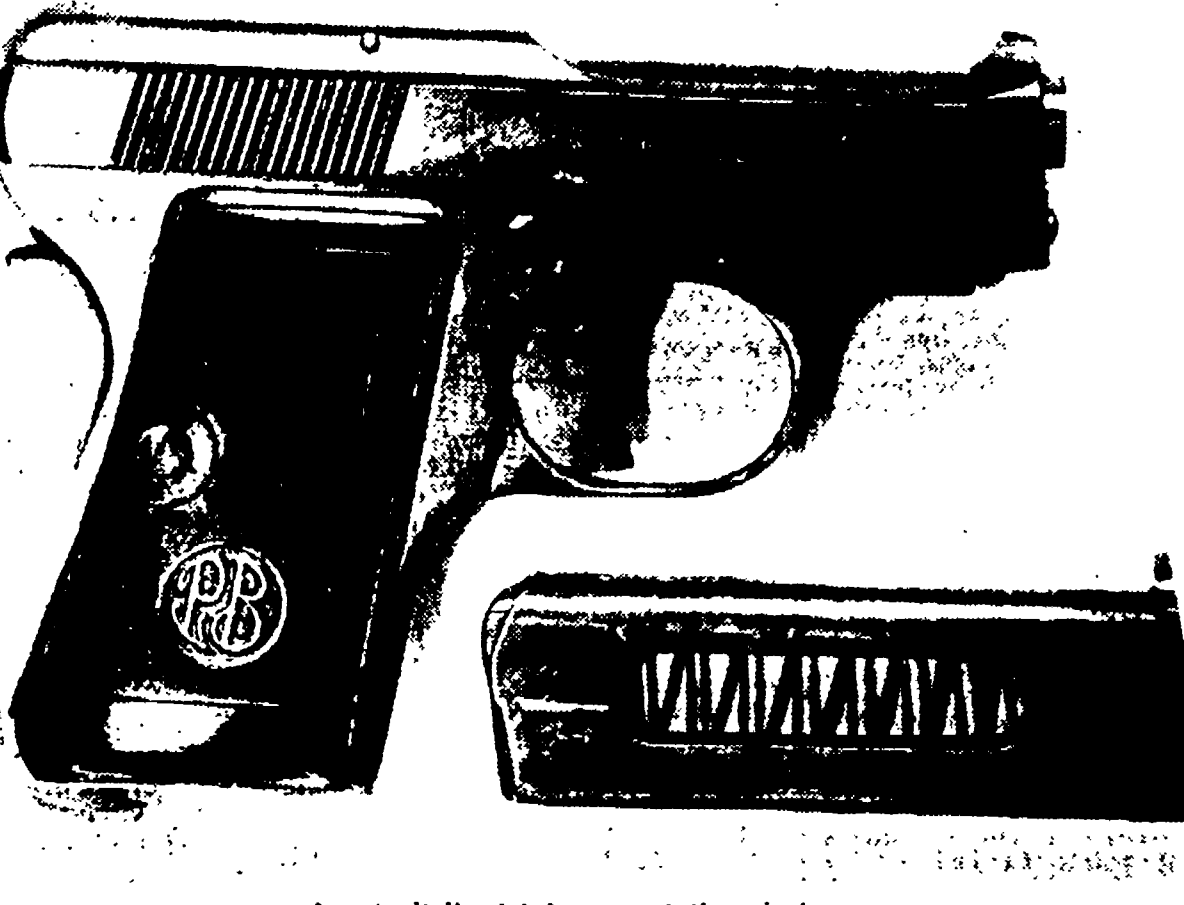
La polizia scientifica ha operato i rilievi del caso.



Giulia e Anna Di Virgilio, la figlia e la moglie dell'ucciso, fotografate nella loro abitazione

La tragedia in casa Di Virgilio

La tragedia di via Nazionale ha distrutto una famiglia. Il dottor Di Virgilio, che come abbiamo detto abitava in viale del Vignola 99, in un grazioso appartamento di due stanze, era sposato da diciotto anni circa con una giovane donna da lui conosciuta durante una gita a Monterotondo, la signora Anna, e dal matrimonio era nata una graziosa bimba, che ora ha quattordici anni e frequenta la quinta ginnasiale Giulia. I primi a portargli qualche notizia su quello che era successo poco prima sotto il ministero della Difesa sono stati alcuni giornalisti. Ha aperto la porta Giulia: quando ha visto degli estranei — credeva fosse il padre che ricasava — ha chiamato la madre. Alla donna è stato detto dapprima che il marito era stato trattenuto in questura per alcuni accertamenti, relativi ad un incidente verificatosi nel suo ufficio. Ma la povera donna ha subito compreso che di qualcosa di ben più grave si trattava. Ha supplicato i giornalisti di darle qualcosa di più. Nessuno aveva però il coraggio di darle il terribile avviso. E' stato chiamato un cognato, il dottor Izzo, della Italcable. Questi, mentre giungeva a casa della cognata, è stato messo al corrente dei giornalisti di ciò che in realtà era successo. Domandando la sua angoscia, l'Izzo è salito sopra, ha preso con se la cognata e la nipotina, e le ha condotte dapprima nella propria abitazione. Qui la signora Di Virgilio, che è sofferente di cuore, è stata colta da una lieve crisi cardiaca, quando le hanno detto che il marito era ferito e giaceva all'ospedale S. Gio-



La rivoltella del Lepori ed il caricatore

RADIO	
Oggi in Italia	
19.30-20	m. 397
20.10-21	m. 211
22-23.10	m. 211
23.10-24	m. 213
Mosca	
20-21	m. 25-257
21-21.30	m. 31-11
21.30-22	m. 25-257
22-23	m. 19-25
23-23.10	m. 19-25
Varsavia	
19-19.10	m. 25-18-11-20
21-21.30	m. 25-18-11-20
21-21.30	m. 25-18-11-20
Praga	
19-18.30	m. 25-29-11-11
19-20	m. 213
20-21	m. 31-11-11-10
Budapest	
18-19	m. 10-03-210
21-22	m. 210
Sofia	
18-15-18-10	m. 19-19
22-22	m. 162
Bucarest	
19-20	m. 25-11
21-21.10	m. 397
Tirana	
21-10-22	m. 38-15

OGGI al CINEMA CORSO

TITANUS presenta

Una meravigliosa realizzazione ai **FRANCESCO ROSI**

I MAGLIARI

★ Maestri nel vendere con ingegno imbroglio
★ Parlano sette lingue ma non ne conoscono alcuna
★ Amanti delle risse e delle belle donne
★ Specialisti nell'arrangiarsi
★ Questi sono

I MAGLIARI

ALBERTO SORDI . . . il **MAGLIARO** per vocazione
BELINDA LEE . . . la donna dei **MAGLIARI**
RENATO SALVATORI il **MAGLIARO** per forza
e Nino Vingelli - Aldo Giuffrè - Linda Vandal
Nino Di Napoli - Aldo Bufi Landi
Un film **TITANUS** prodotto da **FRANCO CRISTALDI** per la **VIDES**

CON LA CAUSALE «PER COLPA DELLA MOGLIE»

Meneghini ha chiesto la separazione dalla Callas

VERONA, 29. — Il comm. G. B. Meneghini ha chiesto la separazione legale dalla moglie, Maria Callas, sostenendo la causale della «colpa della moglie». Non si conoscono per ora i termini: esiti in cui è stata redatta l'istanza. Sembra però che, insieme con il motivo e le prove della separazione, sia stata portata al giudizio della magistratura anche la questione relativa ai beni patrimoniali dei due coniugi, per quanto attiene alla ripartizione.

Piomba con l'auto su tre passanti uccidendone uno

VERONA, 29. — Una auto «1100», targata Marzola, nei pressi di Povezzano di Negrar, ha investito la notte scorsa un gruppo di giovani, uno di essi, Cesario Castioni, di 30 anni, è rimasto ucciso, altri due, Silvio Sandrini, di 20 anni, e Lino Castiglioni, di 23 anni, hanno riportato gravi ferite, e sono stati ricoverati all'ospedale di Bussolengo. Tutte e tre le vittime dell'incidente sono del luogo.

PANICO A NAPOLI AL RITROVO DEGLI ARTISTI

Tre revolverate in Galleria al protettore d'un cantante

NAPOLI, 29. — Proprio nel centro della Galleria Umberto I, come sempre affollata di artisti e altri, qualche minuto prima delle 13, un uomo ha sparato tre colpi di pistola contro un giovane che si tratteneva assieme ad altre persone davanti ad un bar. Il giovane è stato ferito alle gambe. Nel frattempo che si è determinato, mentre alcuni presenti alla folla, temevano scoppie, si è verificato trasportandolo all'ospedale dei Pellegrini; lo sparatore si è dato alla fuga, ma, dopo un movimentato e singolare inseguimento è stato catturato dal vigile urbano Micello, che ha servito nei pressi della Galleria.

Il vigile Micello ha inseguito il giovane sparatore per un lungo tratto di via Roma e poi, facendo finta di desistere dall'inseguimento, ha atteso che l'uomo salisse su un autobus del servizio urbano Quid; ha fermato l'automezzo e vi è salito bloccando le porte. L'autobus si è poi diretto a forte velocità verso il Commissariato di zona in piazza S. Ferdinando dove lo sparatore è stato consegnato al dirigente, che poi lo ha trasferito alla Squadra mobile della Questura. Il ferito è il giovane Guido Guseppone, che è stato ricoverato all'ospedale dei Pellegrini per una ferita alla coscia sinistra con ritenzione del proiettile. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in 40 giorni.

Lo sparatore è stato identificato in Salvatore Lavatore, pure di 35 anni, il quale ha esplosivo contro il Guseppone i tre colpi di rivoltella per vendicare una offesa da questi fatta a suo suocero, Giuseppe Ippolito.

Secondo le prime indagini seri era il Guseppone, che si è assunto il compito di «protettore» del cantante Nando Prado, ha affrontato Giuseppe Ippolito, il quale si adatta a fare l'imprenditore teatrale, e lo ha schiaffeggiato perché si era rifiutato di pagare al suo «protettore» le spettanze per alcune prestazioni artistiche. Ippolito avrebbe incaricato suo genero